

ideologia

Il buen vivir targato Soros è un assalto all'America Latina

EDITORIALI

25_08_2025



**Luca
Volontè**



La nuova offensiva di George Soros in America Latina, a partire dall'anno elettorale più intenso e decisivo per il continente, **finanziierà** «progetti su gender, razza e ambiente» nei Paesi della regione per i prossimi otto anni, col nobile fine di promuovere il «ben vivere», fatto di transgenderismo, aborto, neo-paganesimo e ideologia green e nuove

forme di centralismo democratico di stampo sovietico.

Tra il 2025 e il 2027 l'America Latina vive un triennio elettorale che potrebbe ridisegnare il suo panorama politico. Per non perdere il potere acquisito, grazie alla compiacenza strategica di Joe Biden e di USAid e l'influenza sulle scelte di vari governi delle varie ONG omicide, la Open Society Foundations (OSF), ha **annunciato** mercoledì 20 agosto un'iniziativa che, nei prossimi otto anni, sosterrà programmi di inclusione per «popolazioni emarginate» in America Latina. Il piano d'azione, chiamato *Buen Vivir*, sosterrà le organizzazioni della società civile e manterrà i partenariati con i governi per collaborare allo sviluppo di politiche pubbliche che rispondano alle esigenze delle popolazioni indigene, delle comunità afro-discendenti, delle persone LGBTI e delle donne, secondo quanto annunciato da OSF.

Sono diversi i Paesi al voto per le elezioni presidenziali che, insieme a quelle del 2024 (El Salvador, Paraguay, Panama, Repubblica Dominicana, Messico, Venezuela e Uruguay), ridefiniranno la regione. Quest'anno si tengono cinque elezioni presidenziali, più le elezioni legislative in Argentina e Venezuela, le elezioni locali in Uruguay e Venezuela e le elezioni giudiziarie in Messico. I risultati emersi nel 2023 e nel 2024 ci permettono di abbandonare l'idea di svolta marcatamente segnata solo dalle ideologie politiche: la popolazione vota soprattutto per ragioni legate alla perdita del potere d'acquisto, alla mancanza di sicurezza, alle scarse prospettive di miglioramento sociale, al malfunzionamento dello Stato, alla corruzione dei partiti e all'incapacità della classe politica. Così è stato anche nelle recenti elezioni in **Bolivia**, di cui abbiamo parlato, in **Ecuador** e lo sarà anche in Honduras e Cile, a fronte di aspettative frustrate dell'*enfant prodige* della **sinistra marxista** e globalista Gabriel Boric.

Quest'anno è anche l'occasione per valutare le tendenze politico-elettorali nel 2023-2024: l'ascesa di candidati anti-casta (Javier Milei e Nayib Bukele) e il consolidamento di nuove dittature, come in Nicaragua e Venezuela, dove le elezioni, quando si celebrano, sono utilizzate per mascherare la deriva autoritaria. Quest'inverno si terranno le elezioni presidenziali e parlamentari in **Honduras** (al voto il 30 novembre) e in Cile (al voto il 16 novembre), nel 2026 sarà la volta di quelle in Brasile, Perú, Colombia, Costa Rica e Nicaragua e nell'anno successivo in Guatemala ed Argentina.

È in questo contesto che il programma di Open Society Foundations appare per quello che è: una iniziativa interessata di condizionamento ed interferenza elettorale vera e propria a favore di quei partiti e governi social-populisti che, anche grazie al sostegno ricevuto da Biden negli scorsi anni, hanno favorito *lobby* e programmi rivoluzionari contro l'identità cristiana dei popoli (culti indigeni e ateismo pratico),

contro la dignità umana (aborto ed eutanasia) e contro la stabilità e coesione sociali (ideologia gender e matrimoni gay). Con un **piano di investimenti** della durata di otto anni, si legge nel comunicato dei giorni scorsi della Open Society Foundations, si sosterranno «le organizzazioni della società civile e le partnership con i governi per co-creare politiche pubbliche», in particolare in Brasile, Colombia e Messico, senza dimenticare il Cile e il Guatemala.

La sfida «è dimostrare che la democrazia può essere più di un semplice sistema politico», ha **affermato** nella conferenza stampa di presentazione del programma Pedro Abramovay, vicepresidente dei programmi di Open Society che ha proseguito spiegando le nobili intenzioni della organizzazione: «Ispirati dall'idea del *buen vivir*, vogliamo ripristinare la capacità della democrazia di offrire sia un significato che un futuro condiviso». I finanziamenti daranno priorità a iniziative che promuovono la giustizia razziale e di genere, programmi economici inclusivi e green, il rafforzamento delle capacità statali e le espressioni culturali che promuovono i valori della democrazia e della comunità. Altre aree chiave di intervento includono l'emancipazione delle donne leader nere, indigene e LGBTQI+, nonché la promozione del loro benessere sociale ed economico attraverso politiche inclusive, sistemi di assistenza rafforzati e riforme del lavoro "green".

Le risorse per questo piano ammontano a diverse centinaia di milioni, sebbene l'OSF abbia evitato di fornire cifre specifiche. Basti pensare che nel 2023 la fondazione ha stanziato oltre 104 milioni di dollari per l'America Latina e i Caraibi, pari al 6% del suo bilancio globale. Con uffici a Rio de Janeiro, Bogotá e Città del Messico, Soros finanzia da decenni movimenti progressisti, partiti di sinistra, campagne di *lobbying* governative ed ONG favorevoli ad aborto, ideologia del gender, la disgregazione familiare e la cultura anticristiana.

Una cosa è certa, Donald Trump non rimarrà a guardare, né sosterrà tali consolidamenti di potere illiberali e socialisti in America Latina. A Washington l'inquilino della Casa Bianca è cambiato, i finanziamenti a fondo perso di USAid ai programmi delle ONG socialiste ed inumane di Soros non sono più tollerati, l'esemplare **scontro** con il Brasile è un chiaro monito a chiunque voglia ridurre la democrazia ad una nuova alleanza tra il centralismo democratico sovietico ed illiberali interessi di potere.